

Intervista allo studioso statunitense

Rifkin “La svolta verde sarà una sfida vincente anche per l’economia”

di Eugenio Occorsio

«La transizione ecologica è non solo eticamente e scientificamente necessaria perché altrimenti il riscaldamento globale ci danneggerà tutti in modo irrimediabile, ma è una sfida vincente dal punto di vista economico». Jeremy Rifkin, economista della Warthon Business School di Filadelfia ma soprattutto punto di riferimento per gli ambientalisti di tutto il mondo, avverte il momento storico: ora siamo nel cuore della pandemia con il suo sovraccarico di dolore, «ma quando quest'inferno sarà passato il mondo sarà cambiato. Sarebbe imperdonabile non correggere con l'occasione i comportamenti autodistruttivi». Rifkin compirà in gennaio 78 anni ma lo spirito battagliero è lo stesso di quando guidò il Boston Oil Party nel 1973, scaricando nell'oceano diversi barili (vuoti) di petrolio per protesta contro il potere delle compagnie energetiche, come avevano versato il tè 200 anni prima i coloni inglesi per protesta contro le tasse chieste da Londra nel Boston Tea Party.

La comunità internazionale ha celebrato non senza solennità i cinque anni dall'accordo di Parigi, il giorno prima la Ue ha portato dal 40 al 55% entro il 2030 la riduzione delle

emissioni. È sicuro che sia il momento buono, con il mondo sconvolto dal Covid, per rilanciare la lotta alla CO2?

«Se non ora, quando? La tecnologia, con lo stesso spirito di innovazione grazie al quale è stato possibile sviluppare un vaccino in tempi impensabili, rende plausibili obiettivi ambiziosi come la decarbonizzazione entro il 2050. È una strategia per la ripresa economica oltre che morale: anzi, se l'Europa saprà utilizzare al meglio le tecnologie già esistenti il traguardo potrà essere anticipato di ben dieci anni».

Insomma si deve, con la ripartenza, cogliere l'occasione per attuare appieno quella che lei ha chiamato in un suo libro la “terza rivoluzione industriale”, che sarebbe finalmente pronta a dispiegare i suoi effetti positivi?

«Sarà una rivoluzione ancora più radicale delle precedenti, perché a differenza di quella di fine '700 determinata dalla macchina a vapore e di quella dell'800 dovuta all'elettricità, arrivano a maturazione contemporaneamente tante tecnologie. Internet con le nuove reti superveloci entra direttamente nei processi industriali, la cosiddetta Internet of Things, oltre a rendere possibili applicazioni futuribili nella chirurgia o nelle comunicazioni.

Poi ci sono i progressi che renderanno fra poco più economiche le fonti eolica e solare rispetto all'energia fossile, ed è davvero una pietra miliare. Infine ci sono le tecnologie “smart” che combinano le tecnologie per mobilità, logistica, servizi. Tutto diventa rapido, sicuro e amico dell'ambiente con l'uso dei Big Data, dell'intelligenza artificiale, delle innovazioni di rete. Ecco la terza rivoluzione industriale, di cui è parte integrante il concetto di emissioni zero».

È sicuro che tutto questo sia un'opportunità economica?

«Studi affidabili dicono che per ogni posto di lavoro perso nelle energie tradizionali se ne creano dieci nelle rinnovabili. Il rinnovo dei mezzi, le migliorie strutturali, il riassetto **idrogeologico** sono investimenti altamente produttivi. Il traguardo delle emissioni zero non è fine a sé stesso: indica che si saranno create tante attività economiche, dalla “cattura” e stoccaggio della CO2 alle varie forme di circolarità, che richiederanno nuovo personale altamente qualificato con lavori ben pagati e gratificanti, e inoltre garantiranno una redditività economica superiore alle attività che sostituiscono».

Ma nei singoli Paesi c'è sufficiente determinazione per questa svolta, al punto da

annullare il rischio adombrato dall'economista Wolfgang Munchau quando dice che ogni governo risponde al proprio elettorato e che a votare non sono le tecnocrazie di Bruxelles?

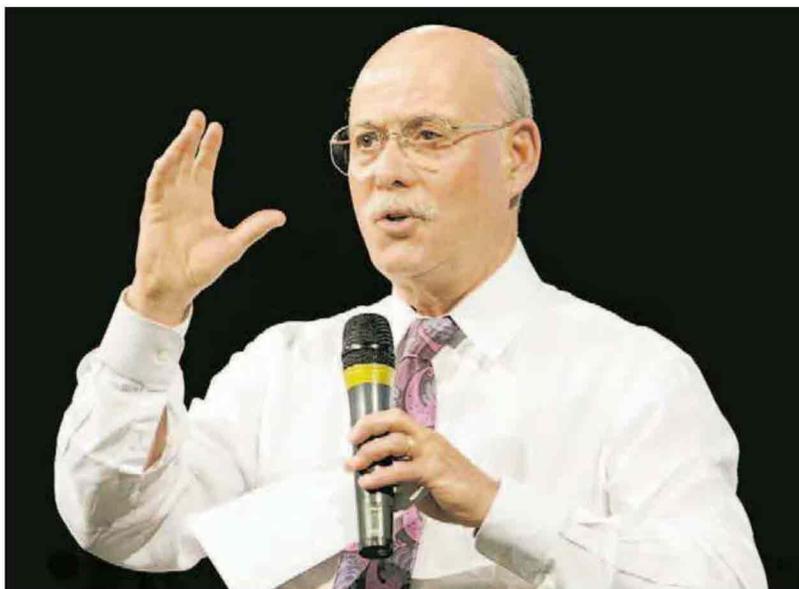
«Meglio le tecnocrazie comunitarie che le potenti lobby americane. La verità è che la volontà politica fa miracoli, e implica la capacità di persuadere l'opinione pubblica. Ero consigliere di Angela Merkel quando divenne cancelliera nel 2005. Ricordo la strenua lotta contro tanti politici anche nella stessa Cdu, convinti che il nucleare sarebbe stato il futuro. Invece riuscimmo non solo a spuntarla in patria ma a far sì che l'Europa approvasse il 20-20-20 in attuazione del protocollo di Kyoto, il preludio di Parigi. Oggi l'Europa rinnova il suo impegno: ho lavorato anche con le ultime quattro commissioni, fin dai tempi di Prodi, e mai ho riscontrato tanta unità d'intenti e sincera volontà come con la presidente Ursula von der Leyen, con la quale abbiamo predisposto il progetto del Green Deal europeo nelle settimane precedenti alla pandemia. Non è un caso se un terzo degli investimenti del Recovery Plan sia rivolto agli investimenti “green”: c'è la consapevolezza che lo stato attuale delle tecnologie rende possibile la svolta in tempi rapidi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—
*La tecnologia
che ha reso possibile
il vaccino anti-Covid
in tempi rapidi
rende plausibile
l'obiettivo emissioni
zero entro il 2050*

—
*Ci sono progressi
che renderanno
le fonti eolica e solare
più economiche
rispetto all'energia
fossile: è davvero
una pietra miliare*

—
*Studi affidabili
dicono che per ogni
posto di lavoro
perso nelle energie
tradizionali
se ne creano dieci
nelle rinnovabili*



FRANCO CAVASSI / AGF

▲ **Economista** Jeremy Rifkin, 77 anni, professore della Warthon Business School di Filadelfia, è punto di riferimento del movimento ambientalista mondiale. Ha scritto "La terza rivoluzione industriale"

